



Qualsiasi organismo che possiede un corpo, in base al concetto di embodiment, sviluppa un'intelligenza in grado di sfruttare quel corpo nel migliore dei modi

L'epidemia di Covid-19 e il conseguente lockdown con la chiusura di tutte le scuole ha reso necessaria l'attivazione di una modalità alternativa priva di rischi di contagio, che è stata individuata nella didattica remota mediante la rete internet. Il filosofo Amos Bertolacci e lo psichiatra Pietro Pietrini hanno riassunto pro e contro della didattica a distanza in un loro articolo "Le aule tornino umane". Essi scrivono: *"Che cosa si guadagna e che cosa si perde in questo nuovo scenario? I benefici sono evidenti: la lezione a distanza riprodotta integralmente può essere fruita da un numero di partecipanti potenzialmente illimitato, non solo in diretta ma anche ex-post, secondo una remotezza temporale oltre che spaziale che ne permette una consultazione differita e ripetuta. Se questo incrementa il raggio d'estensione della lezione e il suo obiettivo di divulgazione, d'altro canto, lo schermo del computer frapponne un diaframma artificiale tra i protagonisti dell'evento, determinando la perdita di contatto personale tra docente e discente e rendendo ardua una relazione educativa che oltrepassi la mera trasmissione di nozioni. E' di fatto limitata la condivisione cognitiva ed emotiva degli argomenti della lezione, viene meno quella modalità di interazione con i presenti che consente di porre l'enfasi sui passaggi salienti con l'ausilio del linguaggio del corpo, di locuzioni coinvolgenti, di pause studiate. Non è più possibile cogliere nello sguardo degli studenti quell'attimo di smarrimento per un concetto più ostico, per un termine ancora sconosciuto, quel chiedere conferma che tutto è chiaro con un solo cenno del capo, con il solo volger diretto dello sguardo verso coloro che siedono di fronte; non a caso si chiamano lezioni frontali. Quante volte quel*



carisma particolare della lezione in presenza è stato fattore di peso determinante nella scelta di una tesi di laurea e quindi di un'intera carriera?" Gli ultimi sviluppi della scienza cognitiva stanno dimostrando che la mente non è così disaccoppiata dal mondo che cerca di capire e che cervello, corpo fisico e ambiente lavorano in tandem per produrre pensiero. La neuroscienziata Manuela Macedonia scrive: "L'era cartesiana è finita: né Cartesio, né Kant né Fodor avevano ragione. La cognizione non è né amodale né simbolica. L'evidenza empirica mostra che in almeno due settori educativi, vale a dire la seconda lingua e la matematica, le strategie incorporate pongono le basi per una migliore comprensione e apprendimento". Nel periodo dell'epidemia Covid-19 si è avuta l'introduzione forzata del lavoro remoto in tutte le aziende (pubbliche e private) che ha permesso di attuare quel distanziamento sociale necessario a bloccare il contagio. Gli effetti pare siano stati positivi tanto che si discute quanto questo esperimento sociale sia destinato a permanere. A proposito dell'introduzione permanente dello smart working scrive il giornalista Riccardo Luna: *"La svolta è culturale. Lo smart working infatti non è il telelavoro, ossia un lavoro fatto a distanza con le stesse modalità di quello fatto in ufficio, ma è un lavoro svolto in autonomia e misurato sui risultati. E' la fine del cartellino: anche con le impronte digitali sarebbe finito, ma in quel caso aumentando la sorveglianza, qui puntando tutto sulla fiducia."* Quindi lo smartworking permanente sarebbe benefico per la società (e per le aziende), mentre lo smartlearning permanente sarebbe deleterio per la scuola, per gli studenti e per gli insegnanti.